

“LA CITTA’ MURATA”

PASSEGGIATA NEL CUORE DI MONZA DAI VISCONTI AI GIORNI NOSTRI

L’antico borgo di *Modicia* fu protetto sin dalle epoche più remote da un sistema discontinuo di mura, fossati, torri difensive destinato a proteggere il cuore della città, già importante centro di traffici commerciali e dotato, dall’epoca di Teodelinda regina dei Longobardi, di una basilica e di un prezioso tesoro.

Nel XIV secolo – epoca di grande fioritura civile, artistica ed architettonica della nostra città – la situazione cambia radicalmente a seguito di drammatiche vicende: come in molte altre città d’Italia le istituzioni comunali tendono a lasciare man mano posto all’egemonia di alcune famiglie che, spesso in lotta fra loro, spingono per concentrare nelle proprie mani un potere assoluto e dispotico, sfruttando anche abilmente i contrasti interni fra le fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini.

Monza vive di riflesso i contrasti milanesi fra i Della Torre e i Visconti che si risolveranno infine, dopo aspre battaglie, a favore di questi ultimi che, dopo aver posto sotto assedio la città tra il 1322 e il 1324, affermano infine la propria supremazia con la distruzione delle vecchie fortificazioni che proteggevano la città affinché non ci fossero più difese verso Milano.

Nel 1325 Galeazzo I, valutata l’importanza strategica di Monza anche come fonte di vettovagliamenti per il capoluogo, diede l’avvio ai lavori di costruzione del Castello, edificato nella zona sud della città, in direzione di Milano.

Pochi anni dopo Azzo, figlio e successore di Galeazzo, “ricompensò” la città con la concessione di edificare una cinta completa di mura dotate di fossato, torri e porte fortificate, controfossato e strada di circonvallazione, a spese del Comune ma con una serie di esenzioni e privilegi fiscali. Le mura avevano un perimetro complessivo di oltre 2800 metri, uno spessore medio di circa 1 metro ed erano intervallate da una trentina di torrette difensive disposte ad intervalli regolari; nella zona sud della città si saldavano con le mura del Castello, a sua volta protetto da fossati difensivi. Ad ulteriore difesa delle mura Azzone fece scavare il canale artificiale denominato Lambretto che scorre tuttora lungo le vie Aliprandi e Azzone Visconti.

Nelle mura si aprivano porte fabbricate come piccoli forti, con merli, saracinesche, ponti levatoi, ciascuna curata da guardiani. Le porte svolgevano sia una funzione militare che una funzione economica e sociale: in epoca spagnola, ad esempio, garantivano il controllo del dazio sulle merci e isolavano i quartieri in caso di pestilenze.

Queste antiche mura fino al XIX secolo hanno cinto il nucleo antico della città, condizionandone lo sviluppo urbanistico per secoli. Che fine hanno fatto?

Tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo i documenti parlano di numerose attività di demolizione delle mura da parte di privati allo scopo di edificare o allargare edifici e della conseguente vendita di tratti di muro da parte della Municipalità sino al definitivo smantellamento. La Monza di inizio '800, caratterizzata da un notevole sviluppo industriale, vedeva infatti nelle mura trecentesche un limite e un ostacolo a livello urbanistico e viabilistico, tanto da sacrificare del tutto sia la poderosa cinta che il Castello visconteo, demolito anch'esso dopo secoli di abbandono.

Un esame attento della Monza di oggi permette tuttavia di ritrovare numerose tracce delle mura medievali seguendone il percorso partendo dalla torretta lungo via Azzone Visconti, unico resto del Castello Visconteo. In Largo Mazzini sorgeva invece la monumentale Porta Nuova, demolita nel 1839; le mura proseguivano poi lungo l'odierna Via Manzoni e qui, all'incrocio con Via Zucchi, sorgeva la Porta di San Biagio demolita nel 1855. Ne rimane memoria in una lapide seminasosta da semafori e cartelli stradali.

Il percorso continua lungo l'antico "terraggio Appiani" e oltrepassata l'ottocentesca Piazza Citterio, allora non esistente, le mura proseguivano lungo la Via D'Azeglio dove si apriva la Porta del Carrobiolo e piegavano poi in Via Aliprandi dove Azzone fece edificare il Ponte Nuovo che congiungeva dietro il collegio dei Barnabiti il giro dei bastioni.

Il tratto di Via Aliprandi è estremamente interessante perché qui le mura sono ancora parzialmente visibili: la strada scorre infatti sulle fondamenta dei muraglioni rivestiti di mattoni e leggermente in pendenza. Sono apprezzabili anche le sporgenze riempite di terriccio delle torrette di guardia che, alte circa 10 metri e con piccole finestre, erano realizzate in grossi sassi e terriccio rivestiti di mattoni.

A breve distanza sorgeva l'importante Porta De' Gradi, in direzione di Agrate, l'ultima ad essere demolita (nel 1908) e di cui rimane anche una interessantissima documentazione fotografica. La porta fu restaurata nel '700 dal conte Giacomo Durini che vi pose una targa raffigurante San Giacomo: la targa è oggi visibile alla base del campanile della chiesa di San Donato.

Il circuito delle mura continuava ancora lungo via Azzone Visconti, dove sono ancora visibili sul Lambretto le fondamenta delle torrette di guardia, per chiudersi all'altezza del Castello.

Francesca Milazzo